PARLAMENTO EUROPEO 2009 - 2014

Documento di seduta

7.11.2011 B7-0571/2011

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

presentata a seguito delle interrogazioni con richiesta di risposta orale B7-0639/2011 e B7-0640/2011

a norma dell'articolo 115, paragrafo 5, del regolamento

sulla Conferenza di Durban sul cambiamento climatico (COP 17)

Karl-Heinz Florenz
a nome del gruppo PPE
Dan Jørgensen
a nome del gruppo S&D
Corinne Lepage
a nome del gruppo ALDE
Bas Eickhout
a nome del gruppo Verts/ALE
Bairbre de Brún
a nome del gruppo GUE/NGL

B7-0571/2011

Risoluzione del Parlamento europeo sulla Conferenza di Durban sul cambiamento climatico (COP 17)

Il Parlamento europeo,

– visti la convenzione quadro delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (UNFCCC) e il protocollo di Kyoto all'UNFCCC,

– visti i risultati della Conferenza sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite svoltasi a Bali nel 2007 e il piano di azione di Bali (Decisione 1/COP 13),

– visti la quindicesima Conferenza delle parti (COP15) alla UNFCCC e la quinta Conferenza delle parti, che funge da riunione delle parti al Protocollo di Kyoto (COP/MOP5), tenutesi a Copenaghen, in Danimarca, dal 7 al 18 dicembre 2009, e l'accordo di Copenaghen,

– visti la 16a Conferenza delle parti (COP 16) all'UNFCCC e la 6a Conferenza delle parti che funge da riunione delle parti al protocollo di Kyoto (COP/MOP 6), tenutesi a Cancún, in Messico, dal 29 novembre al 10 dicembre 2010, e gli accordi di Cancún,

– viste la 17a Conferenza delle parti (COP 17) alla UNFCCC e la 7a Conferenza delle parti che funge da riunione delle parti al protocollo di Kyoto (COP/MOP 7), che si terranno a Durban, Sud Africa, dal 28 novembre al 9 dicembre 2011,

– visto il pacchetto dell'Unione europea su clima ed energia del dicembre 2008,

– vista la direttiva 2008/101/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 novembre 2008, che modifica la direttiva 2003/87/CE al fine di includere le attività di trasporto aereo nel sistema comunitario di scambio delle quote di emissioni dei gas a effetto serra[1],

– viste le sue risoluzioni del 25 novembre 2009 sulla strategia dell'Unione europea per la Conferenza di Copenaghen sui cambiamenti climatici[2], del 10 febbraio 2010 sull'esito della Conferenza di Copenaghen sui cambiamenti climatici (COP 15)[3] e del 25 novembre 2010 sulla Conferenza sul cambiamento climatico di Cancun[4],

– vista la sua risoluzione del 4 febbraio 2009 su "2050: il futuro inizia oggi – Raccomandazioni per una futura politica integrata dell'Unione europea sul cambiamento climatico"[5],

– visti il Libro bianco della Commissione dal titolo "L'adattamento ai cambiamenti

[1] GU L 8 del 13.1.2009, pag. 3.
[2] Testi approvati, P7_TA(2009)0089.
[3] Testi approvati, P7_TA(2010)0019.
[4] Testi approvati, P7_TA-PROV(2010)0442.
[5] Testi approvati, P6_TA(2009)0042.

climatici: verso un quadro d'azione europeo" (COM(2009)0147), la sua risoluzione al riguardo del 6 maggio 2010[1] e la relazione speciale dell'IPCC sulle fonti rinnovabili di energia e l'attenuazione dei cambiamenti climatici del 9 maggio 2011[2],

– vista la sua risoluzione dell'11 maggio 2011 sul Libro verde della Commissione "La protezione e l'informazione sulle foreste nell'UE: preparare le foreste ai cambiamenti climatici"[3],

– viste le conclusioni del Consiglio del 14 marzo 2011 sul seguito alla Conferenza di Cancún e le conclusioni del Consiglio ECOFIN del 17 maggio 2011 sul cambiamento climatico,

– viste le decisioni adottate in occasione della 10a Conferenza delle parti (COP 10) della Convenzione delle Nazioni Unite sulla biodiversità (CBD), in particolare la decisione della COP 10 (2010) sulla geoingegneria,

– vista la dichiarazione comune del 20 dicembre 2005 del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in seno al Consiglio, del Parlamento europeo e della Commissione, sulla politica di sviluppo dell'Unione europea: "Il consenso europeo", in particolare i punti 22, 38, 75, 76 e 105[4],

– vista la relazione della commissione per l'audit ambientale della Camera dei Comuni dal titolo "L'impatto degli aiuti esteri del Regno Unito sulla protezione ambientale e l'adattamento al cambiamento climatico e l'attenuazione dei relativi effetti", pubblicata il 29 giugno 2011,

– vista la Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite, dell'8 settembre 2000, che esplicita gli obiettivi di sviluppo del Millennio (OSM) quali obiettivi fissati congiuntamente dalla comunità internazionale per l'eliminazione della povertà,

– viste le conclusioni del Consiglio del 25 giugno 2009 sull'integrazione della dimensione ambientale nella cooperazione allo sviluppo,

– vista la dichiarazione di Nairobi del 25-29 maggio 2009 sul Processo africano per combattere il cambiamento climatico,

– viste l'interrogazione del 27 settembre 2011 al Consiglio sulla Conferenza di Durban sui cambiamenti climatici (COP 17) (O-000216/2011 - B7-0639/2011) e l'interrogazione del 27 settembre 2011 alla Commissione sulla Conferenza di Durban sui cambiamenti climatici (COP 17) (O-000217/2011 - B7-0640/2011),

– visti l'articolo 115, paragrafo 5, e l'articolo 110, paragrafo 2, del proprio regolamento,

A. considerando che l'esistenza del cambiamento climatico e del suo impatto è dimostrata da prove scientifiche inconfutabili, per cui un'azione a livello internazionale si rende

[1] GU C 81 E del 15.3.11, pag. 115.
[2] http://srren.ipcc-wg3.de/report
[3] Testi approvati, P7_TA-PROV(2011)0226.
[4] GU C 46 del 24.2.2006, pag. 1.

indispensabile per far fronte a una delle principali sfide del 21° secolo e oltre;

B. considerando che un accordo internazionale giuridicamente vincolante e coerente con il principio di "responsabilità comune ma differenziata" deve continuare a costituire l'obiettivo generale da raggiungere, riconoscendo in tal modo il ruolo guida che i paesi sviluppati devono svolgere e l'opportuno contributo che i paesi in via di sviluppo devono apportare;

C. considerando che gli impegni attuali, assunti nel quadro dell'accordo di Copenaghen e formalizzati con gli accordi di Cancún, non sono sufficienti per raggiungere l'obiettivo di limitare a 2°C l'aumento complessivo della temperatura media annua sulla superficie del pianeta ("l'obiettivo dei 2°C");

D. considerando che la tabella di marcia della Commissione verso un'economia competitiva a basse emissioni di carbonio nel 2050, che stabilisce obiettivi a lungo termine, ribadisce l'obiettivo dell'Unione europea di ridurre le emissioni di gas a effetto serra dell'80-95% entro il 2050, in modo da contenere entro i 2°C il riscaldamento globale prodotto dal cambiamento climatico, concludendo comunque che l'80% della riduzione entro il 2050 deve essere conseguito all'interno dell'UE;

E. considerando che è importante fare tesoro della fiducia e della trasparenza ripristinate durante la Conferenza COP 16 di Cancún, onde mantenere l'impulso politico necessario a creare le premesse per il conseguimento di un accordo internazionale completo con obiettivi concreti e corrispondenti misure politiche;

F. considerando che gli accordi di Cancún esortano i paesi sviluppati ad essere più ambiziosi in materia di obiettivi di riduzione delle emissioni, al fine di ridurre le emissioni aggregate di gas a effetto serra fino a un livello coerente con la scala compresa tra il 25 e il 40% fissata dalla quarta relazione di valutazione (AR4) dell'IPCC per il 2020 rispetto ai livelli del 1990;

G. considerando che, nei paesi sviluppati, sono necessarie riduzioni collettive delle emissioni di gas a effetto serra che si situino nella fascia alta della scala compresa tra il 25 e il 40% fissata per il 2020 dalla AR4 dell'IPCC rispetto ai livelli del 1990 per poter raggiungere l'obiettivo dei 2°C con soltanto il 50% di probabilità;

H. considerando che i cambiamenti radicali avvenuti sulla scena geopolitica mondiale negli ultimi decenni, a seguito dei quali alcuni paesi in via di sviluppo sono divenuti attori economici e politici di primo piano, devono essere tenuti in considerazione in quanto hanno portato a un nuovo assetto di potere e influenza ed implicano nuovi ruoli e responsabilità;

I. considerando che i paesi europei si trovano di fronte a scelte critiche per preservare la loro prosperità e sicurezza future e che il passaggio a un obiettivo nazionale di riduzione dei gas a effetto serra che sia in linea con gli obiettivi climatici dell'UE può essere associato a un'economia più sana e a un aumento dell'occupazione e dell'innovazione verdi;

J. considerando che, secondo alcune stime, le donne rappresentano il 70% della popolazione povera a livello mondiale, effettuano due terzi delle ore di lavoro prestate ma possiedono

meno dell'1% dei beni e che, pertanto, sono meno in grado di adattarsi al cambiamento climatico e più vulnerabili a tale fenomeno;

K. considerando che l'articolo 7 degli accordi di Cancún sottolinea che "la parità di genere e l'effettiva partecipazione delle donne e delle popolazioni autoctone sono importanti per agire con efficacia in tutti gli aspetti del cambiamento climatico";

L. considerando che esistono sostanziali disparità di portata, struttura e concetto tra la notifica delle attività LULUCF (utilizzo del suolo, cambio di destinazione d'uso del suolo e silvicoltura) nel quadro della convenzione UNFCCC e la contabilità delle stesse attività nel quadro del protocollo di Kyoto, e che tali disparità pregiudicano gli sforzi di mitigazione del cambiamento climatico compiuti dalle parti;

M. considerando che la contabilizzazione delle attività di "gestione forestale", responsabile della maggior parte delle emissioni prodotte dai settori LULUCF, è facoltativa nel quadro del protocollo di Kyoto;

N. considerando che, stando alla Relazione sullo sviluppo mondiale 2010, il costo incrementale complessivo dell'adattamento al cambiamento climatico e dell'attenuazione dei relativi effetti nei paesi poveri sarà pari a un importo compreso fra i 170 e i 275 miliardi di USD all'anno da qui al 2030;

O. considerando che qualsiasi accordo sul cambiamento climatico deve tener conto dei processi di sviluppo esistenti sia a livello internazionale (in particolare gli OSM e la dichiarazione di Parigi sull'efficacia degli aiuti) che a livello nazionale (programmi d'azione nazionali di adattamento);

P. considerando che gli interventi dell'Unione europea dovrebbero aiutare i paesi in via di sviluppo ad eliminare gradualmente lo sviluppo ad alto tenore di carbonio e a creare infrastrutture a basso tenore di carbonio e che detti interventi devono inoltre sostenere lo sviluppo economico locale, la creazione di occupazione verde e la riduzione della povertà e non essere utilizzati per sovvenzionare le imprese europee o essere ad esse subordinati;

Q. considerando che l'attuale livello dei prestiti della Banca mondiale per sostenere la produzione di energia fossile deve essere in linea con l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas a effetto serra;

R. considerando che i parlamentari, segnatamente quelli dei paesi in via di sviluppo, possono e devono svolgere un ruolo cruciale in tale agenda, garantendo la responsabilizzazione e l'efficacia dell'amministrazione pubblica, nonché assicurando un collegamento vitale, in termini di conoscenza, con l'elettorato, entrambi aspetti importanti per garantire le capacità di recupero di un paese nei confronti del cambiamento climatico;

S. considerando che i meccanismi finanziari esistenti sono complessi e frammentati; che l'impegno a destinare lo 0,7% del PIL agli aiuti pubblici allo sviluppo per conseguire gli OSM non è stato onorato dalla maggior parte dei paesi donatori; che i meccanismi finanziari dell'UNFCC dipendono da ricostituzioni attraverso i contributi volontari di donatori;

T. considerando che i miglioramenti nell'ambito della gestione delle foreste costituiscono un prerequisito fondamentale per ottenere riduzioni sostenibili della deforestazione; che i negoziati sul clima devono riflettere i precedenti sforzi in materia di deforestazione e degrado delle foreste, come il Piano d'azione FLEGT dell'Unione europea, volto a limitare il disboscamento illegale, affrontando la gestione delle risorse forestali;

U. considerando che dovrebbe essere creato un sistema comune per monitorare l'intera gamma di strumenti disponibili per finanziare misure di adattamento, al fine di garantire un sistema di finanziamento responsabile e trasparente;

Obiettivi fondamentali

1. esorta le parti a garantire la conclusione di un accordo internazionale vincolante completo, equo ed ambizioso per il post-2012, ispirandosi al sistema internazionale fondato su regole del protocollo di Kyoto in linea con l'obiettivo dei 2°C e mirando al raggiungimento del livello di picco delle emissioni nazionali e globali di gas a effetto serra con la massima urgenza;

2. invita i Capi di Stato e di governo del mondo intero a dare prova di vera determinazione e leadership politica durante i negoziati e ad attribuire alla questione la massima priorità;

3. invita l'Unione europea a ribadire pubblicamente e in modo inequivocabile il suo forte impegno a favore del protocollo di Kyoto e ad adottare tutti i provvedimenti necessari a garantire che non si producano interruzioni tra i periodi di impegno del protocollo in parola; invita pertanto l'Unione europea a dichiarare apertamente, prima di Durban, di essere pronta a proseguire con il secondo periodo di impegno previsto dal protocollo di Kyoto e a definire altresì i passi concreti per colmare il "gigatonne gap", ossia il divario tra gli attuali livelli di ambizione e quelli necessari per contenere il surriscaldamento globale al di sotto dei 2°C; esorta l'UE a garantire che questo divario sia identificato e quantificato a Durban e a premere affinché vengano adottate misure per colmarlo;

4. riconosce tuttavia che, per garantire il conseguimento di un accordo internazionale equo, ambizioso e giuridicamente vincolante per il post-2012 che consenta di raggiungere l'obiettivo dei 2°C, sono necessari progressi comparabili nell'ambito della Convenzione; sottolinea a tal proposito l'importanza di alleanze (subglobali) con i paesi più progressisti quali strumento per fornire un ulteriore slancio al processo negoziale; invita la COP a stabilire un mandato a tempo per conseguire un accordo giuridicamente vincolante nel quadro della Convenzione da attuare quanto prima possibile e, al più tardi, entro il 2015; ricorda, a tal proposito, che i paesi industrializzati dovrebbero ridurre entro il 2020 le proprie emissioni del 25-40% rispetto ai livelli del 1990, mentre i paesi in via di sviluppo, collettivamente, dovrebbero conseguire uno scostamento sostanziale dal tasso di crescita delle emissioni attualmente previsto, con una riduzione dell'ordine del 15-30% entro il 2020;

5. esorta tutti i partner internazionali a colmare il "gigatonne gap" esistente tra i dati scientifici e gli attuali impegni delle parti, a proporre impegni ed azioni di riduzione delle emissioni più ambiziosi rispetto a quelli contenuti nell'accordo di Copenaghen, basandosi sul principio di una "responsabilità comune ma differenziata", e ad affrontare le emissioni prodotte dai trasporti aerei e marittimi internazionali e dagli idrofluorocarburi (HFC),

onde garantire la coerenza con l'obiettivo dei 2°C; osserva che un importante passo verso la sensibilizzazione delle parti e l'ottenimento di impegni più ambiziosi consiste nel comunicare dettagliatamente alle parti la situazione alla quale condurranno gli attuali impegni e gli ulteriori provvedimenti che dovranno essere adottati;

6. sottolinea l'importanza di conseguire progressi in occasione della Conferenza di Durban per quanto riguarda l'ulteriore attuazione degli accordi di Cancún, la definizione della data di picco massimo per le emissioni globali e un obiettivo globale di riduzione delle stesse per il 2050, l'indicazione di un percorso chiaro verso il 2050 che comprenda obiettivi intermedi di riduzione delle emissioni globali, l'adozione di strumenti strategici volti a garantire che gli obiettivi siano onorati e la soluzione della questione generale riguardante la forma che gli impegni dei paesi sviluppati e dei paesi in via di sviluppo dovranno assumere in futuro; ribadisce che, secondo le prove scientifiche presentate dall'IPCC, per rispettare l'obiettivo dei 2ºC occorre che le emissioni globali di gas a effetto serra raggiungano il livello di picco al più tardi entro il 2015 e che entro il 2050 si riducano di almeno il 50% rispetto ai livelli del 1990, per poi continuare a diminuire;

7. invita la Conferenza di Durban a definire un processo volto a valutare l'adeguatezza degli impegni di riduzione delle emissioni in funzione dell'anno di picco, dell'obiettivo di riduzione per il 2050 e dell'obiettivo dei 2°C;

8. si compiace della tabella di marcia verso un'economia competitiva a basse emissioni di carbonio nel 2050 che stabilisce obiettivi a lungo termine e riconferma l'obiettivo dell'Unione europea di ridurre le emissioni di gas a effetto serra dell'80-95% entro il 2050 in modo da contenere entro i 2°C il riscaldamento globale prodotto dal cambiamento climatico; prende atto della conclusione secondo la quale l'80% della riduzione entro il 2050 dovrà essere conseguito all'interno dell'Unione europea e che una riduzione lineare sarebbe ragionevole dal punto di vista economico;

9. ribadisce che le emissioni cumulative sono determinanti per il sistema climatico; rileva che, anche rispettando gli obiettivi del 2050 seguendo il percorso definito nella tabella di marcia della Commissione, l'UE sarebbe comunque responsabile, a livello di emissioni di gas a effetto serra, di una quota pro capite quasi doppia rispetto a quella del bilancio globale del carbonio compatibile con l'obiettivo dei 2°C e che ritardare le riduzioni delle emissioni comporta un notevole aumento della quota cumulativa;

10. accoglie con favore le ultime comunicazioni della Commissione e le sue analisi sulle modalità per raggiungere un obiettivo di protezione del clima del 30%; sostiene il punto di vista indicato in detti documenti secondo il quale, indipendentemente dall'esito dei negoziati internazionali, un obiettivo di protezione climatica superiore al 20% è nell'interesse dell'UE stessa, dato che implicherebbe contemporaneamente la creazione di occupazione verde e uno stimolo a crescita e sicurezza;

11. esorta l'UE e gli Stati membri, sulla base di aspettative realistiche del probabile esito della COP 17, a concludere il maggior numero possibile di accordi parziali, in settori come la scienza, il trasferimento della tecnologia e LULUCF, al fine di mantenere uno sviluppo generalmente positivo dei negoziati, offrendo quindi certezze sulle politiche e i negoziati futuri in materia di cambiamento climatico;

12. invita l'Unione europea e gli Stati membri a sviluppare un principio di "giustizia climatica"; insiste sul fatto che la maggiore ingiustizia si verificherebbe se l'UE non affrontasse il cambiamento climatico, dal momento che a risentirne sarebbero in particolare i poveri nei paesi poveri;

13. rammenta che i paesi poveri sono i più vulnerabili alle conseguenze del cambiamento climatico e dispongono di meno mezzi per adattarsi;

14. sottolinea che le risposte al cambiamento climatico esercitano un impatto sulla parità di genere a tutti i livelli e che, al fine di garantire soluzioni vantaggiose per tutti ed evitare di aggravare le disparità, le considerazioni di genere dovrebbero essere integrate nelle politiche climatiche, in linea con gli accordi globali sull'integrazione della dimensione di genere e con la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne;

Strategia dell'UE

15. sottolinea che è necessario che l'UE imposti una diplomazia del clima più ampia e più efficace condotta da tutte le sue istituzioni prima della conferenza di Durban (in particolare per riguarda le relazioni UE-Africa), nel tentativo di assumere un profilo più netto in materia di politica climatica, dando un nuovo impulso ai negoziati internazionali sul clima e incoraggiando i partner in tutto il mondo a introdurre riduzioni vincolanti delle emissioni e adeguate misure di mitigazione del cambiamento climatico e di adeguamento, con particolare riferimento alla proposta dell'UE concernente la decarbonizzazione totale entro il 2050;

16. invita l'Unione europea ad assumere un ruolo guida e a premere per una politica climatica ambiziosa che riduca il cambiamento climatico, per mostrare i vantaggi di una siffatta politica e incoraggiare gli altri paesi a fare altrettanto;

17. ribadisce che, in tale contesto, è importante che l'Unione europea, quale attore di primo piano, parli con una "sola voce" nel cercare un accordo internazionale ambizioso e dia prova di grande ambizione in occasione dei negoziati della COP 17 e rimanga unita a tale riguardo;

18. mette in evidenza la posizione unica dell'Unione europea in quanto entità sovrannazionale che, per rendere i suoi metodi di lavoro più efficaci, ha cessato di decidere all'unanimità per passare alla maggioranza qualificata, una scelta questa che potrebbe rappresentare la via da seguire in futuro anche per l'UNFCCC;

19. sottolinea che, al fine di rilanciare e influenzare i futuri negoziati, occorre concentrarsi maggiormente sul fatto che la lotta al cambiamento climatico offre anche opportunità economiche e un percorso verso società più efficienti dal punto di vista delle risorse in generale;

20. è del parere che lo sviluppo delle capacità, nella sua accezione generale e non soltanto in riferimento al trasferimento delle tecnologie, sia di importanza fondamentale e necessiti di

un approccio integrato e di un'architettura istituzionale più snella che favoriscano le sinergie e il coordinamento;

21. sottolinea l'importanza d'integrare in modo sistematico la parità di genere come problematica trasversale nella struttura gestionale e negli orientamenti operativi del fondo per il clima;

22. sottolinea che è essenziale prevedere una partecipazione equilibrata sotto il profilo del genere al processo decisionale in modo che sia applicata a tutte le fasi e a tutti gli aspetti del finanziamento; esorta l'UE ad adoperarsi per raggiungere una rappresentanza femminile di almeno il 40% in tutti gli organismi pertinenti;

23. sottolinea che, se l'UE si dimostrasse restia a procedere con il secondo periodo di impegno del protocollo di Kyoto, i paesi in via di sviluppo riceverebbero un messaggio estremamente negativo;

Fondare la conferenza di Durban sugli accordi di Cancún

24. accoglie con favore il successo ottenuto alla COP 16 del 2010 con il raggiungimento degli accordi di Cancún, che hanno riconosciuto il problema globale e urgente rappresentato dal cambiamento climatico e hanno stabilito gli obiettivi e i modi per farvi fronte, ripristinando nel contempo la fiducia nel processo dell'UNFCCC quale strumento per trovare una risposta globale al cambiamento climatico; chiede a tutti i partecipanti di preservare l'atmosfera positiva dei negoziati di Cancún e si attende che la Conferenza di Durban compia ulteriori progressi verso il proseguimento e il rafforzamento del regime multilaterale per il clima basato su norme;

25. sottolinea in particolare che gli accordi di Cancún hanno riconosciuto l'obiettivo dei 2°C (compresa la necessità di prendere in considerazione, nel quadro della prima revisione e sulla base delle migliori conoscenze scientifiche disponibili, un eventuale rafforzamento dell'obiettivo globale a lungo termine in rapporto ad un aumento della temperatura media globale di 1,5°C) e che è stato avviato un processo volto a stabilire la data di picco massimo delle emissioni globali, un obiettivo di riduzione delle stesse per il 2050 e misure politiche atte a garantire che gli obiettivi prefissati vengano raggiunti;

26. esorta le parti a sfruttare la Conferenza di Durban per rendere operativi i necessari meccanismi concordati, quali il Fondo verde per il clima e il comitato per l'adeguamento, e a concentrarsi sullo sviluppo del meccanismo tecnologico (compreso il Centro e la rete delle tecnologie in materia di clima) e sul registro per catalogare le azioni di mitigazione dei paesi in via di sviluppo che cercano di ottenere un sostegno internazionale nonché ad affrontare le principali questioni in sospeso e compiere progressi sulla questione della forma giuridica del futuro quadro per il periodo post 2012, compreso uno scadenzario per garantire un accordo su tale quadro;

27. sottolinea la necessità di esplicare ulteriori sforzi alla Conferenza di Durban per sviluppare le disposizioni relative alla trasparenza per quanto riguarda gli impegni e le azioni e di stabilire un chiaro programma di lavoro in tale settore comprendente sistemi di misurazione, rendicontazione e verifica;

28. prende atto delle lacune tuttora esistenti negli approcci settoriali e non basati sul mercato e mette in evidenza la particolare necessità di trattare il tema della produzione e dell'uso degli idrofluorocarburi (HFC) nel quadro del protocollo di Montreal; osserva che è necessario un approccio globale internazionale alle emissioni antropiche diverse dal CO_2 che incidono sul clima, non da ultimo in quanto il costo della riduzione di tali emissioni è inferiore rispetto a quello delle riduzioni previste nel settore del carbonio, anche tenendo conto dell'attuale prezzo del carbonio; chiede una riforma dei meccanismi di progetto, quali il meccanismo per lo sviluppo pulito (CDM) e l'attuazione congiunta (JI), evitando l'immobilizzazione in infrastrutture ad elevato utilizzo di carbonio attraverso il ricorso improprio a meccanismi flessibili che comporterebbe un aumento dei costi generali degli sforzi atti a realizzare l'obiettivo della decarbonizzazione, mediante l'introduzione di norme qualitative rigorose da applicare ai progetti in modo da garantire il rispetto dei diritti umani e ulteriori riduzioni affidabili, verificabili e reali delle emissioni e sostenere inoltre lo sviluppo sostenibile nei paesi in via di sviluppo; appoggia parimenti il punto di vista della Commissione, secondo cui sarebbe opportuno concordare, per il periodo successivo al 2012, meccanismi settoriali per i paesi in via di sviluppo economicamente più avanzati, mentre i paesi meno sviluppati continuerebbero a usufruire di un CDM di elevata qualità; chiede nuovi meccanismi di compensazione settoriali internazionali per garantire l'integrità ambientale e incorporare i vantaggi climatici oltre il margine del 15-30% previsto dallo status quo;

29. chiede che l'efficacia ambientale degli obiettivi di riduzione delle emissioni di cui all'allegato I costituisca il principio guida dell'approccio dell'UE per quanto concerne le norme contabili internazionali in materia di gestione forestale, i meccanismi flessibili e la possibilità di tenere conto di tutti i risultati superiori agli obiettivi durante il primo periodo di impegno del Protocollo di Kyoto in relazione agli obiettivi post 2012;

30. riconosce l'importanza di un adattamento proattivo alle conseguenze inevitabili del cambiamento climatico, in particolare nelle regioni del mondo più colpite da esso, e soprattutto della tutela delle fasce più vulnerabili della società; chiede pertanto che si raggiunga a Durban un accordo che comporti forti impegni politici e finanziari per assistere i paesi in via di sviluppo nel potenziamento delle capacità;

Finanziamento

31. rammenta che i paesi sviluppati si sono impegnati a erogare risorse nuove e supplementari provenienti da fonti pubbliche e private per almeno 30 miliardi di dollari nel periodo 2010-2012 e successivamente per 100 miliardi di dollari l'anno entro il 2020, prestando particolare attenzione ai paesi vulnerabili e a quelli meno avanzati; invita la Commissione e gli Stati membri a onorare i propri impegni, a garantire che le risorse per l'adattamento e la mitigazione vadano ad aggiungersi all'obiettivo di un APS pari allo 0,7% e a precisare quale percentuale degli impegni proverrà da fondi pubblici; sottolinea inoltre la necessità di mobilitare risorse sia nazionali che internazionali provenienti da tutte le fonti possibili per contribuire al raggiungimento di tale obiettivo e per individuare un percorso da seguire per delineare misure aggiuntive di riduzione delle emissioni nel periodo dal 2013 al 2020; invita altresì la conferenza delle parti a definire un quadro per i finanziamenti per il clima durante il periodo intermedio dal 2013 al 2020; sottolinea altresì la necessità che tali finanziamenti siano concessi sulla base di regole leali, trasparenti e non discriminatorie e

che siano accompagnati da un efficace potenziamento delle capacità, dalla riduzione delle barriere tariffarie e non tariffarie sui beni, servizi e investimenti ambientali, dal concreto sostegno alle infrastrutture a basse emissioni e da regole ben definite e affidabili;

32. sottolinea la necessità di una varietà di fonti, e invita le parti a vagliare ulteriori fonti di finanziamento a lungo termine che metteranno a disposizione flussi finanziari nuovi, supplementari, adeguati e prevedibili;

33. invita l'UE e i suoi Stati membri a garantire una comunicazione esauriente e trasparente sull'attuazione dei finanziamenti "ad attivazione rapida", nonché a sostenere l'attuazione tempestiva delle azioni di mitigazione e adattamento nei paesi in via di sviluppo e sottolinea la necessità di evitare divari sul piano dei finanziamenti dopo il 2012 (al termine del periodo di finanziamento "ad attivazione rapida") e ad adoperarsi per individuare un percorso da seguire per aumentare progressivamente, dal 2013 al 2020, i fondi stanziati per il clima;

34. sottolinea l'importanza di statistiche affidabili sulle emissioni, con dati comparabili e relazioni di valutazione periodiche;

35. invita la Conferenza di Durban a intraprendere misure concrete per l'attuazione degli accordi di Cancún in materia di finanziamento a lungo termine, comprese le fonti e l'incremento grazie ai finanziamenti rapidi a partire dal 2013, chiede, a tale proposito, il ricorso a fonti di finanziamento innovative e l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie a livello internazionale e che gli introiti siano utilizzati in particolare per sostenere le azioni legate al clima nei paesi in via di sviluppo, in linea con gli obiettivi stabiliti nel quadro della UNFCCC;

36. invita le parti a rendere pienamente operativo il Fondo verde per il clima in occasione della Conferenza di Durban e a svilupparlo in modo da garantire che il nuovo fondo sia in grado di sostenere i percorsi evolutivi di sviluppo a bassa emissione di carbonio e resistenti al cambiamento climatico nei paesi in via di sviluppo;

37. invita la conferenza delle parti a specificare ulteriormente il principio delle risorse "nuove e supplementari";

38. invita l'UE a definire e creare una linea di bilancio distinta per finanziare il clima in modo da garantire che le fonti di finanziamento per il clima siano effettivamente nuove e supplementari;

39. ricorda che il contributo collettivo dell'Unione europea agli sforzi di mitigazione e alle esigenze di adattamento dei paesi in via di sviluppo non dovrebbe essere inferiore a 30.000 milioni di euro all'anno entro il 2020, una cifra che potrebbe aumentare con l'acquisizione di nuove conoscenze sulla gravità del cambiamento climatico e l'entità dei relativi costi;

40. sottolinea l'importanza della prevedibilità e della continuità nel finanziamento per il clima; chiede una piena trasparenza e misure adeguate per garantire l'aumento graduale dei finanziamenti destinati al clima tra il 2013 e il 2020; chiede, a questo proposito, che si ponga fine alla doppia contabilizzazione;

41. esorta la Commissione a definire quanto prima le modalità e gli strumenti per promuovere e facilitare il coinvolgimento del settore privato a contribuire al finanziamento ai paesi in via di sviluppo;

42. invita la Commissione a fare in modo che non siano rimessi in discussione gli accordi definiti in sede di Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) sulla protezione dei diritti di proprietà intellettuale, che sono uno strumento fondamentale per incoraggiare il coinvolgimento del settore privato nella diffusione di nuove tecnologie;

43. ricorda che gli attuali flussi finanziari per il clima destinati ai paesi in via di sviluppo, benché in aumento, coprono solo una minima parte (meno del 5%) degli importi stimati di cui i paesi in via di sviluppo avrebbero bisogno nel corso di vari decenni;

44. insiste sulla necessità che a Durban sia creata un'architettura finanziaria coerente per il cambiamento climatico, innanzitutto per garantire che non vi sia un deficit di finanziamento dopo il 2012; sottolinea che, in tale contesto, sono necessarie nuove risorse (ad esempio, una tassa sulle transazioni finanziarie, l'emissione di diritti speciali di prelievo, prelievi a carico della navigazione marittima/aerea, ecc.) e meccanismi di erogazione efficaci;

45. auspica la creazione di un meccanismo di controllo della conformità, che assicuri un rispetto più efficace degli impegni assunti in materia di riduzione dei gas a effetto serra, finanziamenti, tecnologie e sviluppo delle capacità;

46. invita i donatori a impegnarsi a stabilire l'importo dei fondi per la ricostituzione del Fondo mondiale per l'ambiente e, in tale contesto, a continuare ad attribuire un'elevata priorità ai paesi africani e a destinare risorse finanziarie sulla base delle esigenze e delle priorità dei paesi;

47. invita la Commissione e gli Stati membri dell'Unione europea ad instaurare collegamenti migliori fra gli OSM e il cambiamento climatico includendo l'impatto di detti cambiamenti e l'adattamento ad essi in progetti e programmi per conseguire gli OSM, in tutte le strategie più ampie per ridurre la povertà e nelle politiche di sviluppo; esorta la Commissione, a tale proposito, a migliorare il suo strumento di comunicazione delle informazioni finanziarie, per facilitare l'analisi finanziaria degli impegni dell'Unione europea in materia di clima e accrescere l'integrazione delle questioni climatiche nelle politiche di sviluppo;

48. ricorda che solo il finanziamento pubblico è di fondamentale importanza per raggiungere le comunità più vulnerabili, che lottano per adattarsi al cambiamento climatico, e per aiutare i paesi poveri ad adottare strategie di sviluppo sostenibile; sottolinea inoltre che la Commissione e i governi degli Stati membri devono garantire che questo finanziamento sia complementare agli obiettivi in materia di aiuti esistenti, in linea con l'articolo 4 della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico; invita la Commissione a fornire, in linea con il Piano d'azione di Bali del dicembre 2007, i criteri dei "finanziamenti di misure ulteriori per contrastare il cambiamento climatico" in modo misurabile, rendicontabile e verificabile;

49. ricorda che il principio "chi inquina paga", benché volto a contribuire alla riduzione

dell'inquinamento, incontra ancora difficoltà di attuazione nei paesi in via di sviluppo; insiste pertanto sulla necessità che i finanziamenti delle misure per contrastare il cambiamento climatico nei paesi in via di sviluppo affrontino tale questione in modo più dettagliato;

50. invita la Banca mondiale ad assicurare che il suo portafoglio sia intelligente sotto il profilo climatico;

51. rileva che occorre garantire l'equilibrio di genere in tutti gli organi decisionali che intervengono nei finanziamenti per il clima, compresi il Consiglio d'amministrazione del Fondo verde per il clima e gli eventuali organi subordinati per i singoli comparti di finanziamento; sottolinea che gli esponenti della società civile, compresi i rappresentanti della parità di genere e le organizzazioni femminili, dovrebbero avere la possibilità di partecipare attivamente ai lavori del consiglio di amministrazione del GCF e di tutti i suoi organi subordinati;

52. evidenzia che le disuguaglianze di genere nell'accesso alle risorse, compreso il credito, l'estensione dei servizi, l'informazione e la tecnologia, devono essere tenute presenti al momento di sviluppare le attività di mitigazione; sottolinea che gli sforzi di adeguamento dovrebbero sistematicamente ed efficacemente riguardare le conseguenze specifiche in base al genere del cambiamento climatico nei settori energetico, idrico, della sicurezza alimentare, dell'agricoltura e della pesca, della biodiversità e dei servizi ecosistemici, della salute, dell'industria, degli insediamenti umani, della gestione delle catastrofi nonché dei conflitti e della sicurezza;

Evoluzione verso un'economia e un'industria sostenibili

53. sottolinea che molti paesi si stanno muovendo velocemente verso una nuova economia verde, per vari motivi, tra cui la protezione del clima, la scarsità e l'efficienza delle risorse, la sicurezza energetica, l'innovazione e la competitività; prende atto, ad esempio, della portata dei programmi di investimento dedicati alla transizione energetica in paesi come Stati Uniti, Cina e Corea del Sud; invita la Commissione ad analizzare tali programmi, compresi i loro livelli di ambizione e di valutare il rischio di una perdita di leadership dell'UE;

54. accoglie con favore queste iniziative internazionali e ribadisce che un'azione coordinata a livello internazionale contribuisce ad affrontare le preoccupazioni riguardo alla rilocalizzazione delle emissioni di carbonio dei settori in questione, in particolare quelli ad elevata intensità energetica; chiede un accordo volto a garantire parità di condizioni a livello internazionale per industrie ad alta intensità di carbonio;

55. è preoccupato che la crisi finanziaria e di bilancio che ha colpito la maggior parte delle economie industrializzate abbia ridotto il livello di attenzione dei governi riguardo ai negoziati internazionali sul clima a Durban; ritiene che l'Unione europea non debba lesinare gli sforzi per trasformare la propria economia, ad esempio per evitare la perdita di posti di lavoro, in particolare la perdita di posti di lavoro verdi, e che l'UE debba convincere i partner a livello mondiale che le riduzioni delle emissioni sono fattibili senza perdite a livello di competitività e posti di lavoro, soprattutto se ciò viene realizzato in modo collettivo;

56. sottolinea la necessità di sviluppare e attuare con urgenza una strategia olistica delle materie prime e delle risorse, anche per quanto riguarda la loro efficienza in tutti i settori dell'economia, sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo, al fine di conseguire una crescita economica sostenibile a lungo termine, e invita l'UE e i suoi Stati membri a dare il buon esempio in tal senso; invita l'Unione europea e i suoi Stati membri a sostenere i paesi in via di sviluppo a livello sia nazionale sia locale, mettendo a disposizione competenze in materia di attività mineraria sostenibile, di miglioramento dell'efficienza delle risorse e di riutilizzo e riciclaggio;

57. è del parere che gli approcci settoriali abbinati alla fissazione di un tetto alle emissioni a livello di sistema economico nei paesi industrializzati possano contribuire a conciliare gli interventi sul clima con la competitività e la crescita economica; sottolinea l'importanza di adottare un approccio settoriale orizzontale di tipo olistico per le emissioni industriali quale valore aggiunto per i negoziati internazionali e gli obiettivi europei in materia di CO_2; auspica che tale approccio possa inoltre far parte di un quadro internazionale post-2012 riguardante gli interventi a favore del clima;

58. pone in rilievo il ruolo del CDM nel processo di riduzione delle emissioni e di accelerazione del trasferimento di tecnologia da parte dell'industria europea; rammenta che il CDM deve essere riformato onde richiedere l'introduzione di rigorosi standard qualitativi che garantiscano l'elevato livello dei progetti con ulteriori riduzioni affidabili, verificabili e reali delle emissioni, favorendo inoltre lo sviluppo sostenibile in tali paesi; ritiene che in futuro il CDM dovrebbe essere limitato ai paesi meno avanzati;

59. ribadisce che un mercato mondiale del carbonio potrebbe costituire una solida base per ottenere sia riduzioni di emissioni sostanziali che pari condizioni concorrenziali nel settore; invita l'Unione europea e i suoi partner a trovare, nell'immediato futuro, il modo più efficace per promuovere collegamenti tra il regime ETS dell'UE e altri regimi di scambio, al fine di puntare alla creazione di un mercato mondiale del carbonio, assicurando una maggiore varietà di opzioni di riduzione, un incremento delle dimensioni del mercato e della liquidità, la trasparenza e, in ultima analisi, una più efficiente ripartizione delle risorse;

Ricerca e tecnologia

60. plaude all'accordo concluso a Cancún sul quadro di adattamento di Cancún volto a rafforzare le azioni in materia di adattamento al cambiamento climatico, nonché sulla creazione di un meccanismo tecnologico, che prevede un comitato esecutivo tecnologico e un centro e una rete di tecnologia del clima, per migliorare lo sviluppo tecnologico e il trasferimento di tecnologie, stabilendo il giusto equilibrio tra l'adattamento e la mitigazione e i diritti di proprietà intellettuale al fine di rendere questo strumento pienamente operativo;

61. sottolinea che lo sviluppo e la diffusione di tecnologie innovative sono la chiave per lottare contro il cambiamento climatico e, allo stesso tempo, convincere i partner dell'UE in tutto il mondo che è possibile ridurre le emissioni senza perdere competitività e posti di lavoro; chiede un impegno internazionale per aumentare gli investimenti destinati alla R&S in tecnologie innovative nei settori corrispondenti; ritiene essenziale che l'Europa dia l'esempio aumentando considerevolmente la spesa nella ricerca sulle tecnologie industriali

ed energetiche che rispettino il clima e siano efficienti dal punto di vista energetico, e che l'Europa sviluppi una stretta cooperazione scientifica in questo campo con partner internazionali, quali i paesi BRIC e gli Stati Uniti;

62. ritiene che l'innovazione sia fondamentale al fine di mantenere il riscaldamento globale al di sotto di 2° C e rileva che vi sono modi diversi di incoraggiare l'innovazione; invita la Commissione a valutare i diversi meccanismi che permettono di ricompensare le imprese più dinamiche a seconda della loro capacità di promuovere l'innovazione e trasferire e applicare le tecnologie a livello globale;

63. sottolinea l'importanza di una più stretta cooperazione tra l'Europa e i paesi meno sviluppati; invita pertanto la Commissione a presentare in tempo, prima della Conferenza di Durban, idee volte a creare programmi comuni di ricerca sulle fonti di energia alternative e sul modo in cui l'UE può incoraggiare la cooperazione tra i diversi settori industriali dei paesi sviluppati e dei paesi in via di sviluppo, in particolare in Africa;

64. sollecita la creazione di un quadro istituzionale che consenta di affrontare tutti gli aspetti dello sviluppo e del trasferimento di tecnologie, ponendo in particolare l'accento sulle tecnologie adeguate (TA), concepite con speciale attenzione per gli aspetti ambientali, etici, culturali, sociali, politici ed economici della comunità cui sono destinate; chiede la creazione di pool di brevetti grazie ai quali brevetti detenuti da entità diverse, come aziende, università o istituti di ricerca, vengano messi a disposizione di altri in un pool comune per la produzione o l'ulteriore sviluppo della ricerca; chiede il riconoscimento del diritto dei paesi in via di sviluppo di utilizzare appieno tutte le flessibilità offerte dall'accordo TRIPS;

65. rileva l'enorme potenziale di energia rinnovabile presente in molti paesi in via di sviluppo; invita l'Unione europea e i suoi Stati membri ad attuare progetti riguardanti l'energia rinnovabile nei paesi in via di sviluppo e a mettere a disposizione tecnologia, competenze e investimenti;

66. reputa che, per affrontare tale questione in modo adeguato, sia necessaria una ricerca sulle migrazioni come conseguenza del cambiamento climatico;

Energia, efficienza energetica ed efficienza delle risorse

67. si rammarica che il potenziale di risparmio energetico non sia adeguatamente utilizzato a livello internazionale e nell'UE; sottolinea che il risparmio energetico permette la creazione di posti di lavoro, risparmi a livello economico e sicurezza energetica, competitività e riduzione delle emissioni; invita l'UE ad accordare maggiore attenzione alla questione del risparmio energetico in sede di negoziati internazionali, sia nei dibattiti sul trasferimento di tecnologie, sia nei dibattiti sui programmi di sviluppo per i paesi in via di sviluppo o sull'assistenza finanziaria;

68. ritiene estremamente importante, ai fini dei negoziati sul clima, che i paesi industrializzati rispettino gli impegni finanziari assunti a Copenaghen e Cancún; chiede un'attuazione rapida e coordinata a livello internazionale dell'obiettivo definito al G20 di Pittsburgh di eliminare gradualmente a medio termine le sovvenzioni inefficienti concesse ai combustibili fossili, il che rappresenterebbe un contributo importante alla protezione del

clima e sarebbe particolarmente pertinente nell'attuale contesto di deficit pubblico elevato in numerosi paesi;

69. richiama l'attenzione sul fatto che, in tutto il mondo, circa 2 miliardi di persone continuano a non avere accesso a un'energia sostenibile e a prezzi abbordabili; sottolinea la necessità di affrontare il problema della povertà energetica in conformità degli obiettivi della politica climatica; rileva che sono già disponibili tecnologie energetiche che rispondono sia alle esigenze della tutela dell'ambiente a livello mondiale che alle necessità di sviluppo locali;

70. ritiene che l'Europa dovrebbe sostenere gli sforzi del Sudafrica per aiutare i paesi africani a trovare partner e finanziamenti per gli investimenti nelle energie rinnovabili e nelle tecnologie verdi;

Destinazione dei suoli, cambiamento della destinazione dei suoli e silvicoltura (LULUCF)

71. chiede che a Durban si raggiunga un accordo su norme rigorose in materia di LULUCF, che rafforzino le ambizioni delle parti all'allegato I, siano finalizzate a ridurre le emissioni imputabili alla silvicoltura e alla destinazione dei suoli, impongano alle parti all'allegato I di giustificare qualsiasi aumento delle emissioni dovute alle attività LULUCF e siano coerenti con gli attuali impegni delle parti a proteggere e potenziare i pozzi e serbatoi di gas a effetto serra, onde garantire l'integrità ambientale del contributo alla riduzione delle emissioni dato dal settore in questione; chiede pertanto che siano definite misure atte a riconoscere il valore del contenuto di carbonio nei prodotti di legno tagliato;

72. ritiene che le comunicazioni del LULUCF debbano essere riferite a un determinato periodo/anno di base e applicate all'interno di entrambi i percorsi del protocollo di Kyoto e della convenzione;

73. chiede, a tale proposito, l'introduzione obbligatoria delle emissioni (eliminazioni e rilascio) provenienti dalla gestione forestale nell'allegato I degli impegni delle parti in materia di riduzione del LULUCF dopo il 2012;

74. chiede alla Commissione, agli Stati membri e a tutte le parti di lavorare presso l'Organo sussidiario di consulenza scientifica e tecnologica e gli altri organismi internazionali per stabilire una nuova definizione delle foreste, fondata sul bioma, stabilita dalle Nazioni Unite, che rispecchi le grandi differenze in materia di biodiversità nonché i valori di carbonio dei diversi biomi e, al contempo, operi una chiara distinzione tra le foreste native e quelle dominate da monocolture di alberi e da specie non native;

75. prende atto con preoccupazione dell'ipotesi, alla base del metodo di calcolo dell'UNFCCC, secondo cui la biomassa utilizzata a fini energetici non causa un aumento delle emissioni di gas serra; chiede l'istituzione di nuove norme contabili più solide che rivelino il reale potenziale in termini di risparmio di gas serra della bioenergia;

76. sostiene la creazione di un fondo che ricompensi o fornisca incentivi per la riduzione delle emissioni tramite pratiche di gestione del territorio sostenibili, compresa la conservazione delle foreste, la loro gestione sostenibile, misure volte a prevenire la deforestazione e a

favorire il rimboschimento e l'agricoltura sostenibile;

77. rammenta che, per ridurre le emissioni imputabili alla deforestazione e al degrado forestale, è necessario discostarsi da un processo limitato di quantificazione dei flussi di carbonio delle foreste a favore di un approccio più ampio, che comprenda l'individuazione delle cause dirette e all'origine della deforestazione, sulla base di un processo di consultazione simile a quello dell'accordo di partenariato volontario;

Riduzione delle emissioni prodotte dalla deforestazione e dal degrado delle foreste

78. riconosce la necessità di certezza normativa in un meccanismo a lungo termine di finanziamento REDD+; esorta la conferenza delle parti a definire un meccanismo per mobilitare ulteriori finanziamenti a favore di REDD+ provenienti da fonti pubbliche e private;

79. sottolinea la necessità di adottare ulteriori azioni, in occasione della COP 17, per attuare REDD+ (riduzione delle emissioni derivanti dalla deforestazione e dal degrado forestale) e per colmare le eventuali lacune in tale settore, in particolare per quanto riguarda i finanziamenti a lungo termine e sistemi solidi e trasparenti di monitoraggio forestale, specie nell'ambito della consultazione efficace delle parti e delle comunità autoctone e locali;

80. sottolinea che la concezione del meccanismo REDD+ dovrebbe assicurare benefici significativi per la biodiversità e i servizi ecosistemici vitali che vadano oltre la mitigazione dei cambiamenti climatici e dovrebbe contribuire a rafforzare i diritti e a migliorare il sostentamento delle popolazioni che dipendono dalle foreste, in particolare delle comunità autoctone e locali;

81. è del parere che il meccanismo di finanziamento REDD dovrebbe basarsi su criteri di efficienza, compresa la gestione delle risorse forestali e prendere in considerazione gli obiettivi del piano strategico per la biodiversità 2011, convenuti nel quadro della COP 10 della Convezione sulla diversità biologica a Nagoya;

82. sottolinea la necessità di accelerare i finanziamenti pubblici per le azioni REDD+ basate sulle prestazioni, al fine di premiare la riduzione della deforestazione in linea con i valori nazionali di riferimento onde arrestare la deforestazione tropicale lorda entro il 2020 al più tardi;

83. deplora il fatto che i finanziamenti REDD siano basati su una definizione talmente ampia di foreste da comprendere piantagioni monospecie di specie non indigene; ritiene che tale definizione possa fornire un incentivo perverso a dirottare i finanziamenti dalla necessaria protezione delle foreste vecchie e antiche verso nuove piantagioni commerciali e dall'innovazione;

84. chiede inoltre all'Unione europea di assicurare che lo strumento REDD+ includa meccanismi di salvaguardia volti a garantire il rispetto dei diritti delle popolazioni che abitano nelle foreste e l'efficacia delle iniziative per porre un freno alla perdita di patrimonio boschivo; insiste in particolare sul fatto che REDD+ non dovrebbe pregiudicare i progressi finora conseguiti grazie a FLEGT (Applicazione delle normative,

la *governance* e il commercio nel settore forestale), soprattutto per quanto riguarda la gestione delle risorse forestali e il riconoscimento dei diritti consuetudinari delle piccole proprietà fondiarie;

Trasporti marittimi e aviazione internazionale

85. accoglie con favore i recenti progressi compiuti nell'ambito dell'Organizzazione marittima internazionale (IMO) relativamente all'introduzione di misure obbligatorie di efficienza energetica per i trasporti marittimi internazionali, ma osserva che tale provvedimento deve essere considerato soltanto un primo passo; esorta pertanto l'UE a proporre obiettivi ambiziosi di riduzione delle emissioni nei trasporti marittimi, onde incoraggiare l'IMO a realizzare ulteriori progressi e ad attuare le misure necessarie ai fini di riduzioni globali vincolanti delle emissioni attribuibili ai trasporti marittimi nel quadro dell'UNFCCC;

86. desidera sottolineare che, a causa dell'incremento del traffico marittimo, le emissioni dei trasporti marittimi aumenteranno nonostante tali misure, in quanto si applicano solo alle navi nuove; ritiene pertanto che, a questo proposito, occorra dare rilievo agli approcci alternativi (ad esempio la fissazione del prezzo del carbonio, ulteriori misure basate sulla tecnologia anche per le navi esistenti);

87. invita l'UE a garantire che si tenga conto dell'impatto totale dell'aviazione in un accordo internazionale che preveda obiettivi vincolanti di riduzione per il settore aereo e sollecita tutti gli attori a fare in modo che tali obiettivi siano sostenuti da strutture preposte all'applicazione; ritiene che la risoluzione di detto problema sia divenuta una questione sempre più urgente e sostiene l'inclusione dell'aviazione nel sistema europeo di scambio delle quote di emissione;

88. riconosce il principio di una "responsabilità comune, ma differenziata" e raccomanda l'introduzione di strumenti internazionali con obiettivi globali di riduzione delle emissioni volti a ridurre l'impatto climatico dei trasporti aerei e marittimi internazionali;

Delegazione del Parlamento europeo

89. ritiene che la delegazione UE svolga un ruolo essenziale nei negoziati sul cambiamento climatico e reputa quindi inaccettabile che i deputati al Parlamento europeo non abbiano potuto partecipare alle riunioni di coordinamento dell'UE durante le precedenti conferenze delle parti; si attende che quanto meno i presidenti della delegazione del Parlamento europeo possano assistere alle riunioni di coordinamento dell'UE a Durban;

90. osserva che, in conformità dell'accordo quadro concluso tra la Commissione e il Parlamento nel novembre 2010, la Commissione è tenuta a facilitare la partecipazione dei deputati al Parlamento, in qualità di osservatori, alle delegazioni dell'Unione responsabili di negoziare gli accordi multilaterali; ricorda che, in base al trattato di Lisbona (articolo 218 TFUE), il Parlamento europeo deve dare la propria approvazione agli accordi tra l'Unione e i paesi terzi o le organizzazioni internazionali;

91. ribadisce l'obbligo delle parti all'UNFCCC di incoraggiare la più ampia partecipazione possibile al processo dell'UNFCCC, anche per le organizzazioni non governative; chiede che ai negoziati della COP 17 partecipi il Forum internazionale delle popolazioni

indigene, in quanto si tratta di popolazioni particolarmente interessate dai cambiamenti climatici in sé e dall'adattamento a detti cambiamenti;

*

* *

92. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, ai governi e ai parlamenti degli Stati membri e al Segretariato dell'UNFCC, con la richiesta che sia fatta circolare a tutte le parti contraenti che non sono membri dell'UE.